

Accenti distensivi e proposte nel documento del Patto di Varsavia

La dichiarazione di Praga

Trattative su tutti i nodi difficili tra Est e Ovest

L'offerta di un patto di non aggressione è stata accompagnata da una serie di ipotesi negoziali - Quale è il ruolo dell'Europa



PRAGA — La delegazione sovietica al vertice del Patto di Varsavia

Del nostro corrispondente MOSCA — La proposta di un patto di non aggressione tra la NATO e i paesi del Patto di Varsavia; quasi trenta altre proposte di accordi, intese, trattative riguardanti tutti i punti di maggiore frizione internazionale e tutti i tipi principali di armi nucleari, chimiche e convenzionali; una insistita valorizzazione degli organismi internazionali di mediazione e composizione dei conflitti, a cominciare dalle Nazioni Unite, e delle sedi internazionali di confronto e di negoziazione, con un particolare riferimento alla Conferenza europea per la sicurezza e la cooperazione; questi, in sintesi, i cardini del documento emerso dalla riunione praghese del comitato politico consultivo del Patto di Varsavia.

L'elemento di maggiore novità è la proposta di concludere un trattato sul reciproco impegno a non usare la forza militare e a mantenere relazioni pacifiche tra NATO e Patto di Varsavia. Partendo dalla constatazione che entrambi i blocchi mi-

trrebbero introdurre nelle relazioni tra gli Stati. «Le forze della pace sono più forti di quelle della guerra», afferma il documento, dopo aver incluso nell'elenco il movimento dei paesi non allineati, le varie componenti del movimento per la pace, il «campo» dei paesi socialisti, ma dall'analisi generale che segue si evince che i motivi di preoccupazione sono apparsi di gran lunga prevalenti agli estensori della dichiarazione.

Tra questi motivi c'è la linea attuale degli Stati Uniti e di alcuni dei loro alleati tendente a «raggiungere la superiorità militare» creando un serio pregiudizio alla «stabilità internazionale»; c'è «l'ipotesi che sia possibile vincere una guerra nucleare attraverso l'uso per primi dell'arma nucleare». Ma esistono anche — afferma il documento — motivi strutturali, tecnici, derivanti dagli sviluppi tecnologici.

In un contesto di questo genere, gli Stati, «in particolare le potenze nucleari, do-

tro il pacchetto delle proposte sovietiche degli ultimi ventisei mesi viene riproposto nel documento, in qualche caso con specifico riferimento al discorso di Andropov del 21 dicembre: dal congelamento degli arsenali nucleari, all'impegno unilaterale sovietico di non fare ricorso per primi all'arma nucleare, alla proposta di un trattato per bandire ogni tipo di esperimenti nucleari, alle proibizioni delle armi chimiche, alla messa al bando dell'arma neutronica, alla proibizione di collocare armi di ogni tipo nello spazio, ad accordi per concedere garanzie ai paesi non nucleari, per non installare armi nucleari in paesi che finora ne sono stati esclusi, ad impegni reciproci di escludere impianti nucleari pacifici tra gli obiettivi militari, ad una vasta serie di possibili accordi di limitazione degli arsenali e delle forze convenzionali in numerose aree del globo, alla creazione di «zone di fiducia» nei punti più difficili del confronto tra le due massime

Quanto piace al «Popolo» quel pazzo di Cutolo?

«Il Popolo» — in questi giorni di stangate une e trine — ha voglia di scherzare, a differenza della maggior parte degli italiani vessati da tasse e balzelli di ogni tipo. E soprattutto ha voglia di farlo per nascondere la nuova, sconosciuta vicenda legata al trasferimento (provvisorio) di Cutolo dal carcere di Asinara, così com'è avvenuto già altre volte? E se per ipotesi ci si rispondesse che — sempre nell'ambito delle indagini sull'assassinio di Turatello — non è necessaria del tutto la presenza di Cutolo, anche se questo ci sarebbe da obbligarlo che è più semplice trasferire qualche detenuto all'Asinara, che non tradurre il pericoloso boss della camorra in provincia di Nuoro.

Insomma, più si indaga su questa storia, più si raccolgono particolari e più ci si rende conto che qualcosa non quadra, che servono risposte serie, da parte del «Popolo», della DC e dei suoi ministri. A qualcuno infatti Cutolo piace pazzo.

In questo caso tutte le cose fatte per il riscatto Cirillo e le trattative tra ucraino e Cutolo sarebbero solo «cose da pazzi».

E questo che si vuole anche dal «Popolo»?

PS. «Il Popolo» chiude il suo scritto scrivendo «C'è da augurarsi che l'organo del PCI, sempre nel quadro della completezza dell'informazione, non chiedo che il giornale radiò del mattino trasmetta il bollettino sul trasferimento di banditi, brigatisti, mafiosi e affini». Proprio così. Se avessimo avuto questo bollettino avremmo saputo in tempo che da Palermo era partito un aereo con il sindaco di Ascoli Piceno per trattare il riscatto Cirillo; avremmo saputo che capi camorristi in libertà, come Vincenzo Castillo, con il sindaco di Gravina (Basilicata) si considerano un affine? Entravano e uscivano dal carcere di Ascoli.

minato nei prossimi giorni dal partito nominati dal Tribunale.

«Il Popolo» — dunque — anziché scherzare su cose serie farebbe bene a vergognarsi pubblicamente: l'organo della DC ha sostenuto che l'iniziativa dei comunisti avrebbero avuto poco senso dello Stato nel chiedere davvero finito il capitolo di Ottaviano, perché dire davvero avrebbe significato fare un favore ai camorristi.

Infatti — che l'iniziativa di Cutolo non stia gli avvocati di Cutolo a chiedere la nuova perizia, con ogni probabilità, anche il trasferimento di fine d'anno dall'Asinara, carcere che — durante le Feste e per il cenone — deve essere un luogo decisamente lugubre. Quindi Cutolo sapeva di dover essere trasferito, la perizia l'avevano chiesta i suoi avvocati difensori, tutta la sua «famiglia» era già informata. E si parla di segreto? Per chi? Per l'opinione pubblica democratica, forse.

E se poi — come a tutt'oggi si capisce — gli atti istruttori di cui si parla e che starebbero alla base del trasfe-

Al centro dell'attenzione del documento è — e non poteva essere diversamente — l'Europa. I paesi del Patto di Varsavia puntano con decisione alla moltiplicazione dei centri di contatto e d'intcontro, con l'evidente intenzione di sfuggire alla stretta bipolare (oggi divenuta quasi un vicolo cieco) in cui si sono rinchiusi le prospettive di una ripresa dei processi distensivi.

Più dura la parte del documento dedicata agli altri scacchieri mondiali, accompagnata dalla richiesta alla NATO di rinunciare all'estensione della sua zona di azione, con particolare riferimento al Golfo Persico.

Di un certo interesse anche il fatto che il problema dell'Afghanistan sia stato confinato in poche righe del documento e solo per apprezzare positivamente l'inizio dei colloqui tra Pakistan e Afghanistan tramite l'invio personale del segretario generale dell'ONU.

Giulietto Chiesa

Firenze, no ai camorristi Darida ha assicurato che non arriveranno mai

Lunga riunione al Ministero di Grazia e Giustizia - Oggi pomeriggio la città si ferma - Manifestazione in piazza della Signoria

ROMA — Firenze oggi pomeriggio si blocca. La città entra in sciopero, indetto dalle tre organizzazioni sindacali, a partire dalle ore 16 e fino alla fine dei turni di lavoro. L'appuntamento è per tutti in piazza della Signoria; l'obiettivo della manifestazione è respingere il trasferimento in blocco di 500 camorristi dal carcere napoletano di Poggioreale a quello nuovissimo di Sollicciano, che sorge alle porte della città, nel territorio comunale di Scandicci.

Le adesioni alla protesta popolare sono state compatte: tutte le forze sociali e politiche in questi giorni hanno pienamente manifestato il loro consenso. E c'è da dire subito che un primo risultato — di cui occorre valutare la portata — è stato strappato loro sera da una delegazione di forze politiche toscane incontratesi al ministero di Grazia e Giustizia con l'on. Darida.

Ad Elio Gabbuggiani, sindaco di Firenze, al presidente della Giunta regionale, Mario Leoni, al sindaco di Scandicci Mito Pierluigi, al vice sindaco di Firenze Giorgio Morales, al consigliere regionale Fausto Marchetti e ai deputati Bausi, Casini e O-

Firenze saranno chiusi — su disposizione delle rispettive associazioni di categoria, sia degli imprenditori che dei lavoratori, negozi, bar (ristoranti non apriranno di sera), distributori di carburante e edicole per la vendita dei giornali, gli alberghi. Adesione alla protesta anche l'associazione degli avvocati, quella degli industriali, il sindacato pensionati, la Camera di commercio, gli enti turismo e perfino, a riprova della totalità della manifestazione, il «Sindacato polivalente».

L'iniziativa di oggi segnerà di tre giorni quella cittadina avvenuta a Scandicci che si era conclusa con un consiglio comunale aperto, svolto al lume delle torce, davanti al carcere di Sollicciano. Contro l'arrivo dei camorristi in città sono state finora raccolte ben cinquantamila firme.

In una conferenza stampa ieri a Firenze la federazione unitaria CGIL, CISL e UIL aveva dichiarato che, con il trasferimento in blocco, si riproverebbero a Sollicciano gli stessi problemi di Poggioreale e di altri carceri, e che si creerebbe una situazione dell'ordine pubblico. Tuttavia nessuno può identificare camorra e mafia con il Meridione.

Tra cautela e imbarazzo l'Occidente non dice no

ROMA — Il gesto distensivo compiuto dal Patto di Varsavia con la proposta di un trattato di rinuncia all'uso della forza e con una nutrita serie di accordi particolari, è stato accolto in modo positivo in Occidente anche se con cautela e perfino con imbarazzo. Nessun commentatore, portavoce o statista ha usato il termine «inaccettabile» che caratterizzò invece le prime reazioni al discorso col quale Andropov il mese scorso presentò il suo piano di riduzione dei missili strategici e di teatro. Questo perché l'Occidente è ora nella condizione di non poter più ignorare gli ormai numerosi segnali dell'Est.

Il nuovo dinamismo impresso da Andropov all'azione del Cremlino — secondo gli editoriali dei maggiori giornali europei — avrebbe cioè raggiunto un risultato dimostrando agli Stati Uniti che non è più possibile rifiutarsi di verificare quanto cammino l'URSS sia disposta a fare. L'Europa da tempo si era dimostrata molto più realista degli alleati americani a questo proposito ed ora perfino l'Italia, che ha sempre rinunciato ad una propria autonomia di posizione per appiattirsi sulla linea americana, è arrivata a sostenere l'opportunità della ricerca di un compromesso. Dice infatti una nota della Farnesina che «l'opzione zero rappresenta un ideale difficilmente raggiungibile di colpo e che più concretamente sarà forse necessario passare attraverso fasi intermedie». L'invito a trovare un compromesso a metà strada fatto da Mitterrand, i diversi pronunciamenti tedeschi (dello stesso governo capeggiato dai democristiani) per andare a verificare nella trattativa le proposte sovietiche, sembrano in definitiva aver fatto breccia anche in quelle forze occidentali che più erano state ed intrinsecamente più ostose Reagan, nella conferenza stampa dell'altra notte, commentando la proposta del Patto di Varsavia, ha detto che si tratta di qualcosa che deve essere preso in considerazione ed ha concordato in linea di principio con la necessità di un incontro al vertice con Andropov.

L'iniziativa del Patto di Varsavia pur non nuova e certo di minor peso pratico rispetto a precedenti proposte, sembra aver avuto almeno una parte del successo che i promotori speravano. Certo ha saputo a cogliere il particolare momento politico dell'Occidente con un Reagan in difficoltà a far passare nel suo stesso paese il piano di disarmo, e una Germania che intanto alla questione Est-Ovest sta giocando gran parte della sua battaglia elettorale, e la ripresa di un movimento pacifista che trova sempre più larghi

consensi, come dimostrano le parole dell'arcivescovo di Chicago Joseph Bernardin, il quale ha commentato ieri la sua elezione alla porpora cardinalizia come un'approvazione papale delle iniziative sue e dell'episcopato americano contro il riarmo nucleare.

Queste difficoltà e imbarazzo dell'Occidente a restare ancorato sulle posizioni più ottimistiche è particolarmente evidente nelle prese di posizione e nei commenti britannici. Il ministro degli Esteri Pym ha sottolineato i rischi di una ripulsa ed ha concluso che la proposta può essere meritevole di essere esaminata anche se apparentemente non contiene elementi nuovi, mentre il «Times» osserva che si tratta di una proposta destinata a far presa sui movimenti pacifisti e a spionaggio interno nella NATO, ma nonostante ciò si tratta di una proposta, quindi «non seria», e bisogna discuterne le implicazioni nel corso di colloqui e cercare di migliorarla. Andropov — è la conclusione del «Times» — è riuscito a rilanciare la palla agli americani. E adesso il turno degli Stati Uniti di rispondere in modo coerente e costruttivo se non vogliono perdere la battaglia della pubblica opinione europea.

Lo stesso imbarazzo traspare dai primi commenti della NATO i cui portavoce hanno subito affermato che l'offerta non può essere respinta a priori, ma non può neppure essere accettata senza vagliarla a fondo per fare attenzione a non cadere «in qualche tranello della propaganda sovietica».

Le reazioni più fredde, fino a questo momento, sembrano essere quelle francesi. A Parigi, come già si è verificato il mese scorso in occasione della presentazione del piano di Andropov per gli euromissili, prevale infatti il timore di una messa in discussione della «force de frappe». Il portavoce del ministero degli Esteri si è così limitato a commentare che «il modo migliore per gli Stati di servire la pace non consiste nell'aggiungere nuovi impegni alla carta dell'ONU, ma di rispettarne gli obblighi e, in particolare, astenersi da ogni ricorso alla forza».

Gli apprezzamenti più positivi per il nuovo gesto del Patto di Varsavia vengono invece ancora una volta dalla Germania federale. E non solo dalla SPD il cui candidato alla cancelleria Vogel ha parlato di «direzione giusta» ricordando che «la non aggressione è stata il cavallo di battaglia della ospitalità nel 1972», ma anche dal governo di Bonn. Il ministro degli Esteri Genscher infatti ha salutato il fatto che gli Stati del Patto di Varsavia mostrino in alcuni punti la disponibilità ad aderire all'ampio spettro di proposte occidentali per accordi di disarmo e controllo degli arsenali significativi da un punto di vista militare, equilibrati e verificabili.

Le reazioni alla nuova iniziativa del Patto di Varsavia insomma sembrano forzatamente un quadro internazionale più mosso di quello che si aveva anche soltanto un mese fa. E a comporre contribuiscono indubbiamente anche la novità dei favorevoli apprezzamenti italiani che non si limitano alla proposta uscita dal vertice di Praga, ma arrivano perfino a comprendere l'azione del successore di Breznev: «Queste proposte — si legge nella nota della Farnesina — al pari delle altre prese di posizione sovietiche sui temi della pace, del disarmo e dei rapporti Est-Ovest, che si sono così frequentemente susseguite dopo l'insediamento della nuova dirigenza, denotano un opportuno senso di preoccupazione per le tensioni internazionali, che da parte italiana si nutre. E un sintomo positivo che non ha solo valore propagandistico, come è positiva l'accenata disponibilità al negoziato».

Guido Bimbi

Una lettera aperta dell'ambasciatore Presidente Pertini, perché ha detto che in Nicaragua c'è una spietata dittatura?

ROMA — Ernesto Fonseca Posas, ambasciatore in Italia della Repubblica del Nicaragua, ha ieri inviato una lettera aperta al presidente Sandro Pertini. Lo scritto prende spunto dal discorso che Pertini ha pronunciato la sera del 31 dicembre nel rivolgere agli italiani gli auguri per il nuovo anno.

Un discorso, dice l'ambasciatore del Nicaragua, «seguito dall'interesse e dall'approvazione della maggior parte degli italiani, che, nella sua personalità e nel suo atteggiamento, vedono giustamente rappresentate posizioni che a noi tutti, come la difesa dei valori umani e della democrazia».

Un messaggio, prosegue la lettera, pregevole ed armonico ma nel quale è contenuta «la stonatura di una pesante e gratuita allusione che inanca seriamente la credibilità del popolo e del governo del mio Paese. Lei ha detto testualmente: «Nell'America latina vi sono Paesi dove i diritti civili sono stati soppressi, dove la dittatura si fanno

sentire in modo spietato: Cile, Nicaragua, Salvador, Argentina».

Signor Presidente, lei si ricorda che un anno fa ho avuto l'onore di presentarle le mie credenziali. Al momento del comitato, lei mi disse: «Io mi congratulo con i ragazzi della rivoluzione nicaraguense perché hanno rovesciato una dittatura. Anche io sono stato un partigiano che ha combattuto contro le dittature. Vorrei inviare un fraterno saluto a tutti i ragazzi sandinisti che sono riusciti a concretizzare questa prodezza». Signor Presidente, che cosa è successo in un anno perché secondo il suo giudizio la rivoluzione sandinista e Pinochet possono essere intercambiabili? L'ambasciatore passa poi ad illustrare fatti e vita nel suo Paese in quest'ultimo anno. I danni causati dalle inondazioni, gli indebitamenti lasciati dalla dittatura di Somoza, l'influenza esercitata dagli Stati Uniti a livello internazionale per restringere il flusso di aiuti e la

concessione di crediti al Nicaragua: ciò ha ostacolato gli sforzi di ricostruzione.

Al confine con l'America è continuata una guerra non dichiarata con le ex guardie di Somoza nella quale hanno perso la vita 300 soldati sandinisti. L'ambasciatore parla di un assedio promosso dagli Stati Uniti, e di scontri di voli di spionaggio compiuti dai nordamericani sul nostro territorio. Non potrebbero essere anche queste aggressioni motivo di preoccupazione dei democratici italiani?.

«Inoltre — dice Ernesto Fonseca Posas — vale la pena ricordare che il nostro Paese fa parte dall'inizio di quest'anno del Consiglio di sicurezza dell'Onu, dove è giunto con l'appoggio di 105 nazioni. E dal 10 al 14 di questo mese si svolge a Managua una conferenza preparatoria della Conferenza dei non allineati. Ci saranno 220 delegati in rappresentanza di 70 nazioni.

Infine, la lettera ricorda che la rivoluzione sandinista rifiuta la pena di morte e l'ergastolo, che ha promosso ed attuato una campagna di alfabetizzazione di massa, tuttora in corso, per la quale ha meritato il Premio Unesco, che ha reso possibile l'assistenza sanitaria e l'eliminazione della denutrizione di massa, che ha distribuito le terre al popolo, grazie alla riforma agraria. La lettera si conclude con un appello al presidente Pertini.

«Per proteggere questa originale esperienza qual è la costruzione della nuova società, e per permettere al mio Paese di vivere nella pace e nella tranquillità necessaria per il suo sviluppo, vorrei pregarla, in nome dei principi democratici e di pace che ci accomunano, di sollecitare il governo degli Stati Uniti perché al più presto decida di partecipare ai negoziati secondo il progetto presentato dal Messico e dal Venezuela, per raggiungere un accordo di pace in Centro America e poter così tutelare i diritti umani in quei Paesi dell'area dove vengono brutalmente violati».



ROMA — Una delegazione di familiari di detenuti politici «scomparsi» in Argentina è stata ricevuta dal compagno Enrico Berlinguer. La delegazione, composta da Augusto Rodriguez Ferreira, Vanda Fragale e Angela Botano, in rappresentanza delle Associazioni dei Familiari degli scomparsi e degli organismi di solidarietà, nel corso di un colloquio lungo e cordiale, ha illustrato la drammatica situazione cui è giunta l'Argentina dopo anni di dittature militari che hanno prodotto nel paese portandolo alla sconfitta delle Falkland-Malvinas e ad una crisi economica senza precedenti.

Rodriguez Ferreira ha ricordato la sollecitudine e l'impegno con cui, molto tempo prima che la questione esplodesse con il recente clamore, il Partito comunista italiano ha affrontato, in prima persona e a fianco di altre forze politiche democratiche, la tragedia dei «desaparecidos». Al centro del colloquio infatti è stata proprio tale questione.

I familiari degli scomparsi hanno ricordato che la grave crisi del Paese e la ormai instabile perdita di dominio delle forze golpiste non può trovare soluzione se non in un ritorno delle Forze armate al pieno rispetto della Costituzione. La risonanza internazionale ha definito quanti i crimini delle giunte militari ha defi-

nitivamente minato ogni possibilità di soluzioni tendenti a minimizzare e far dimenticare all'opinione pubblica mondiale la gravità dell'accaduto. Divengono così impraticabili amnistie più o meno generalizzate o procedimenti giudiziari parziali.

La soluzione non può essere quindi che politica con una piena assunzione di responsabilità da parte degli alti comandi per quanto accaduto con la pratica generalizzata della scomparsa dei cittadini e quindi di un rigoroso riepilogo delle forze armate nei propri compiti istituzionali. Premono per questa soluzione tutte le forze politiche democratiche argentine e, oggi, la stessa gerarchia ecclesiastica.

Al termine del colloquio, al quale hanno preso parte anche i compagni Giampaolo Pansa del CC e membro della commissione Esteri della Camera, Renato Sandri, dell'ufficio di segreteria, e Claudio Bernabucci della sezione Esteri, il compagno Enrico Berlinguer ha confermato il pieno appoggio del PCI ad ogni iniziativa tesa a fare piena luce su quanto accaduto e la più ampia disponibilità dei comunisti italiani a promuovere con le altre forze democratiche ogni iniziativa volta a favore di un rapido ripristino della democrazia in Argentina.

Una striscione della nonne della Plaza de Mayo